

Concessi i Giardini Reali alla festa del Pd, gli stessi della Sindone. Accordo sulla manutenzione

Chiesa e partito si dividono le spese

*Lo PD UBBRICA
PI*

Dalla Sindone alla Festa Nazionale del Pd. Sullo sfondo i Giardini Reali, che hanno appena ospitato le pagode per l'Ostensione e ora si apprestano ad accogliere, dal 28 agosto al 12 settembre, il popolo Democratico guidato da Bersani.

E visto che le aiuole e il verde che fa da contorno a Palazzo Reale non potrebbe essere usato per nessuna manifestazione, la giunta comunale e l'assessore Roberto Tricarico hanno dovuto concedere una nuova deroga per la Festa del Pd. Non solo. I vertici nazionali del partito cercheranno un'intesa con il Comi-

DIEGO LONGHIN

tato organizzatore dell'Ostensione per dividersi i costi di sistemazione dei Giardini. Ora lo sforzo economico sarebbe dovuto toccare tutto al Comitato formato da Curia, Comune, Regione e Provincia. Meglio aspettare fino a settembre e sistemare il tutto in un colpo solo, tanto il lavoro andrebbe poi rifatto. Insomma, pari e patta. Così il Pd farà a metà con il Comitato.

In un primo momento i vertici locali e nazionali del partito di Bersani avevano pensato al Palasozaki e ai giardini di piazza D'Armi come scenario per la lo-

ro festa nazionale, ma non hanno trovato l'intesa con Live Nation, la multinazionale che gestisce gli ex siti olimpici. Accordo che avrebbe dovuto contenere anche un corposo calendario di concerti e spettacoli. Meglio puntare sul centro di Torino, una location più intrigante rispetto ad un quasi scontato Parco Ruffini. E gli altri partiti? Anche la Lega Nord, ringalluzzita e sulla cresta dell'onda per la vittoria di Cota alle elezioni regionali, pare che voglia fare le cose in grande. Ha puntato gli occhi su un'altra area verde di lusso, il Valentino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ORBASSANO

La Servizi Industriali se ne andrà?

TORINO Approvazione con polemiche per la mozione sulla rilocalizzazione della "Servizi Industriali". L'azienda orbassanese specializzata nella produzione di auto speciali, ieri, un consiglio provinciale è passata a maggioranza la mozione del Pd che impegna il presidente della Provincia ad attivarsi presso la Regione per far rispettare gli accordi presi nel corso degli anni e che prevedono lo spostamento del sito prima dell'entrata in funzione del termovalorizzatore del Gebido.

Erika Faienza, ex assessore di Belinasso e prima firmataria del documento, si aspettava un'ampia condivisione anche da parte della minoranza, che invece non c'è stata. Voto contrario è infatti arrivato dalla Lega, mentre il Pd non ha votato, a parte l'astensione del sindaco di Orbassano, Eugenio Gambetta. «Avevo chiesto un voto unanime o almeno un'astensione», ha spiegato Faienza, presidente del Comi-

tato Locale di Controllo per la realizzazione del termovalorizzatore, perché si tratti di un atto politico importante per dimostrare che il Consiglio provinciale è a latere della politica che viene attuata. E che non è solo un atto amministrativo. La mozione della Provincia ha la storia dei numerosi impegni sottoscritti da oltre 15 anni per trasferire il centro smaltimento rifiuti che finora non hanno avuto attuazione. La "Servizi Industriali" è sempre stata di volta in volta partner del progetto. Con il documento approvato dal consiglio provinciale si chiede ora alla Regione di preparare un cronoprogramma realistico su tempi e modalità di rilocalizzazione entro la fine dell'anno.

[ma.na.]

CLONACA

*QUI
PI*

Rivoli

Polizia all'oratorio

■ Attenti e interessati alle dimostrazioni degli agenti di Polizia del commissariato di Rivoli. Gli oltre 600 ragazzi del Centro estate dell'Oratorio salesiano di corso Francia, ieri mattina, hanno assistito alle esibizioni dei cani antidroga e antibomba, e poi anche l'inseguimento e la cattura di un finto ladro. Inoltre hanno potuto indossare giubbotti e caschi della Polizia, far suonare le sirene delle volanti e ascoltare dei tecnici della scientifica come si svolgono i lavori della impronta. Dopo gli agenti, il vicequestore Giorgio Rizzo, ci saranno dei tecnici delle carceri, al rapporto con i cani, al bullismo e alla sicurezza. E poi delle diverse età dei ragazzi.

T1 T2

78 **Provincia**

L'ESPRESSO

MERCOLEDÌ 23 GIUGNO 2010

il caso

MARINA CASSI

Dopo l'allarme della Fiom Piemonte sulla situazione dell'occupazione - con una stima di 61 mila meccanici coinvolti dalla cassa integrazione - anche il mondo imprenditoriale riflette sulla crisi e i suoi effetti sul lavoro.

Dal Collegio Costruttori - 500 aziende con 6 mila addetti - arriva una fotografia molto dura: il 66% delle imprese non prevede investimenti nei prossimi sei mesi, percentuale che sale all'85% per chi fa lavori pubblici. Pessimismo anche per fatturato previsto in calo dal 47% delle aziende e occupazione: il 30 prevede un calo degli addetti.

Una situazione di difficoltà che continua e anzi si aggrava dopo un 2009 nero. Il valore della produzione delle imprese di costruzione si è contratto lo scorso anno del 14% e sono scesi di 120 milioni di euro, con una flessione del 20% rispetto al 2008, i bandi per le opere pubbliche nella provincia.

Ma nel 2010 andrà peggio: nel primo trimestre sono stati pubblicati 68 bandi per un valore di circa 93 milioni di euro, il 32% in meno rispetto al 2009. L'importo delle opere pubbliche scende di oltre il 30% anche nel secondo trimestre 2010: 78 milioni di euro contro i 114 dello scorso anno. La flessione è del 17% tra il primo e il secondo trimestre 2010.

Anche i costruttori temono per il lavoro

Il presidente Cherio: addetti in calo del 30%

A Torino le compravendite hanno subito nel 2009 un calo del 13%, più intenso della media delle altre principali città.

Il presidente Alessandro Cherio analizza che «a fronte di un Piano Regolatore Generale quasi completamente realizzato è essenziale una rapida attivazione dei tre grandi assi di trasformazione: la seconda linea della metropolitana, corso Marche e il lungo Po».

Sull'allarme della Fiom concorda il segretario della Cna, Paolo Alberti. Dati alla mano racconta una situazione che non solo non migliora, ma peggiora: «Le richieste di cassa in deroga, l'unica per

gli artigiani, sono state fino all'11 giugno per un milione e 818 mila ore con un aumento di 160 mila ore rispetto allo scorso anno, il 9% in più. Inoltre mentre nel 2009 la cassa poi realmente utilizzata era intorno al 40%

adesso è diventata del 50».

Aggiunge: «Per la piccola e media impresa sono fondamentali interventi che aiutino a riposizionarsi sui mercati. La Regione ha messo in campo incentivi alle assunzio-

ni, ma in questo momento le aziende non assumono».

In sintonia Fabrizio Cellino, presidente dell'Api, che non a dubbi: «La crisi colpisce la metalmeccanica e ormai le speranze di ripresa si sono spostate al secondo semestre dell'anno.

FATTURATO IN CALO

Le imprese edili prevedono un calo del 47 per cento

OPERE PUBBLICHE

La flessione dei bandi è di oltre il 30%

sindacato deve diventare più propositivo».

È più ottimista il presidente dell'Amma, Vincenzo Ilotte: «A Torino nei primi quattro mesi la situazione è migliorata con un calo del 22-23% nelle richieste di cassa. Nelle imprese nostre associate i meccanici in cassa a zero ore sono circa 18 mila che diventano 20 mila considerando chi non si ferma per l'intera settimana». E precisa: «E' calata la cassa ordinaria, salita la straordinaria e nella media l'utilizzo rispetto alle richieste è stato del 52%».

Meno ottimista il segretario della Confindustria Piemonte, Paolo Balistreri: «Credo che la Fiom abbia sostanzialmente ragione: ancora la nostra ultima indagine trimestrale indica che l'utilizzo degli impianti è al 65%, dopo essere precipitato al 50, ma ben lontano dall'80 del pre crisi; ovvio che ci sia ricorso agli ammortizzatori sociali».

L'ho già detto: c'è molta cassa straordinaria e temo che alla fine possa aumentare la disoccupazione. Dovremmo tutti, e questo è un appello al sindacato, metterci intorno al tavolo e cercare di capire come fa crescere la competitività. Pure il

Cota: non sarà facile rubarmi l'elezione

Il governatore fa infuriare l'opposizione che abbandona il Consiglio

ALESSANDRO MONDO

«E adesso scusatemi, vado a lavorare». Poche parole che hanno trasformato il congedo di Roberto Cota dai consiglieri regionali in un vero incidente diplomatico con l'aula. E che, soprattutto, rendono l'idea di un clima arroventato dall'incognita dei ricorsi sui quali il Tar si pronuncerà il primo luglio. Non è un caso se la decisione dei giudici, con gli scenari possibili, ha tenuto banco per il resto della giornata del governatore qualificandosi come il convitato di pietra del suo avvio di mandato: dalla visita in Università al dibattito sul federalismo con Luca Ricolfi e Sergio Chiamparino. L'uomo che, nell'eventuali-

Chiamparino: «Il diritto ha regole certe e i punti si contano a bocce ferme»

tà di un ritorno al voto, potrebbe sbarrargli la strada.

Per capire le motivazioni che hanno innescato la bagarre a Palazzo Lascaris - seduta sospesa, emiciclo occupato dai consiglieri Pd, volti pao-nazzi per la rabbia, riunioni concitate - bisogna riportare le lancette indietro di un quarto d'ora rispetto alle ultime parole famose.

Consiglio regionale, ore 11: all'ordine del giorno, le comunicazioni del governatore sui ricorsi. E' venuto ad ascoltarlo anche Gianfranco Morgando, il segretario regionale del Pd. Cota si lancia in un'arringa vemente. Le sue parole planano nell'aula, ascoltate in perfetto silenzio. «Chi ha più da perdere dai ricorsi è la sinistra», attacca Cota: «E poi chi ricandi-

«Non siamo a Pontida»
Il capogruppo Pd, Reschigna, ha protestato per le parole di Cota con il presidente dell'aula Cattaneo: «Difenda la nostra dignità»

dano, Bresso? Il suo idealismo si è fermato al posticino in Europa». Soprattutto, non si capacita di una manovra che, a urne chiuse, punta a ribaltare la scelta dei piemontesi, del popolo: «Ho combattuto a viso aperto, e ho vinto. La sovranità appartiene al popolo, il suo voto è sacro e nessun giudice può ridiscuterlo. Solo le dittature pretendono di comandare affidandosi ai cavilli giuridici». Un fiume in piena. E ancora: «Non sottovalutate i piemontesi. Sotto elezioni avete diffuso un manifesto con su scritto "Piemontesi, non pirla"... infatti non vi hanno votato».

Poi il congedo: «Ora scusatemi, vado a lavorare». Cota gira i tacchi e abbandona l'aula, lasciando basiti i consiglieri di opposizione. Un secondo dopo è il caos: il centrodestra applaude, il centrosinistra esplode. A farne le spese è Valerio Cattaneo, il presidente del Consiglio. I primi a insorgere sono Aldo Re-

schigna e Wilmer Ronzani: «Qui non siamo a Pontida, difenda il ruolo e la dignità dell'aula!». «E' una vergogna! - si sgola Taricco rivolto a Cattaneo - Lo faccia rientrare subito!». Brucia l'assenza del contraddittorio. Bruciano, in particolare, le ultime parole di Cota. Come se i consiglieri fossero dei perditempo e l'aula un mero optional dell'azione della giunta.

Cota non torna. Mentre fioccano i comunicati - da Bresso al Pd (Morgando, Reschigna), da Sel (Cerutti) alla Federazione della Sinistra (Petrini, Chieppa, Artesio), passando per Italia valori (Buquicchio) e il Movimento 5 Stelle (Bono, Biolè) - comincia un'incandescente riunione dei capigruppo. Oggi l'opposizione, decisa a inchiodare il

La frase che ha fatto infuriare i consiglieri

«Scusate, ma adesso vado a lavorare»

Consiglio finché Cota non tornerà in aula; saprà come butta: il nuovo round potrebbe essere calendarizzato venerdì o martedì prossimo. Pdl (Ghigo, Bonino, Porcietto, Montaruli) e Lega (Carossa, Allasia) difendono a spada tratta il governatore.

Lui tira dritto. Nel primo pomeriggio, all'Università, ripete il concetto e lo ribadisce a sera durante il confronto con il sindaco: «Siamo in uno stato di diritto, non è facile rubare le elezioni». Quanto a Chiamparino, «lo rispetto ma non ho paura di nessuno». «In Italia esiste il diritto, che è fondato sul rispetto delle regole», taglia corto il sindaco. In ogni caso, conclude attingendo per una metafora da uno dei suoi giochi preferiti, «i punti si contano quando le bocce sono ferme».

LA STAMPA DI TORINO
64 Cronaca di Torino
11/12/2010

Valanga di voti a Pomigliano verso l'ok all'accordo con Fiat Affluenza del 95%. Dai primi dati i "no" oltre quota 20%

DAL NOSTRO INVIATO
PATRIZIA CAPUA

POMIGLIANO D'ARCO (NAPOLI)
— Altissima affluenza al referendum alla Fiat di Pomigliano D'Arco, con la vittoria del sì che si profila quasi scontata. Con le urne aperte dalle 8 alle 21, la partecipazione al voto sull'accordo per il rilancio dello stabilimento è stata altissima fin dalla mattina. Intorno al 95%. I dipendenti che hanno votato nella sala dove un tempo si pagavano gli stipendi sono 4.659 su 4.881. I risultati dei primi spogli (947 schede relative a operai e impiegati) parlano di 726 sì (78%), 208 no (22%) e 13 schede bianche o nulle. Tra i soli impiegati si sono registrati 394 sì e 16 no.

È al cambio di turno, alle 14, che si respira davvero l'atmosfera tesa che sta vivendo lo stabilimento Fiat in un giorno decisivo per il suo futuro. Volti scuri, quasi nessuno vuole anticipare gli orientamenti di voto. Giorgio confessa: «Ho paura ad entrare, ho un peso sul cuore». Espedito è chiaro: «Ho voglia di lavorare, ma anche di vivere». Una lavoratrice: «Ho votato sì per forza di cose. Ho fatto la scelta per il futuro». Io no, dice un altro, «mi piace lavorare ma non essere schiavo».

Davanti al cancello 2 molte presenze di solidarietà: i rappresentanti del Popolo viola, delegazioni degli stabilimenti Sevel di Val di Sangro, della Fiat di Cassino, Termoli, Arese, il movimento antogonista. Insurgenza, Rifondazione comunista con Tommaso Sodano. Il piazzale brulica di fotografi e in-

Bersani: «L'azienda rispetti l'accordo. E' importante preservare l'investimento»

viati. Una donna ha un cartello nero appeso al collo: «Solidarietà ai lavoratori umiliati».

Chi è in fabbrica racconta di capi che accompagnano «quasi per mano» le tute blu all'urna. Lo Slai Cobas, e la Fiom più tardi confermerà, denuncia che c'è il sospetto che qualcuno per certificare il proprio voto abbia fotografato la scheda. Mario Di Costanzo, delegato Fiom racconta che i capi e i dirigenti riuniscono in assemblea i lavoratori e proiettano il dvd dell'azienda che illustra l'accordo. I lavoratori che sono per il no chiedono alla Fiom di non mollare. «Ho votato sì perché non avevo scelta», dicono in tanti tra le tute blu, «o mangi questa minestra o ti hurri

dalla finestra». Lello, 36 anni, ha una moglie incinta di due gemelli. Sono due anni che ci stanno facendo fare la tangente. Accogliendo il riferimento alla «cassa integrazione di 850 euro al mese» è un giorno brutto. Votiamo al del resto non abbiamo scelta. Un giovane invece ha voglia di parlare: «Mi sono astenuto, non ho paura di Marchionne, con il video ci hanno fatto il lavaggio del cervello, in fabbrica regna la paura».

I Cobas, già dal mattino, lanciano una prima proiezione con 1200 votanti: il sì è al 60% il no è al 40%. Il no sta crescendo. Sul fronte dei sì ci sono invece anche i 100 precari Fiat che non votano ma hanno allestito un presidio con striscioni e abbondanti dosi di caffè distribui-

te senza sosta. Maurizio Landini, numero uno della Fiom, ripete che «la consultazione è illegittima», ma ribadisce la propria disponibilità «ad una vera trattativa per garantire il rilancio dello stabilimento».

Il risultato del referendum, avrà effetti non solo per la Fiat ma per l'intero sistema delle relazioni industriali. Per il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, «ci sono le condizioni per un largo consenso, senza né vinti né vincitori». Il se-

gretario del Pd Pierluigi Bersani chiede «l'azienda rispetti l'accordo perché è importante che l'investimento sia preservato».

La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia si è detta contraria che «i lavoratori mostreranno il senso di responsabilità che serve: capiranno che in un'area dedicata come quella di Pomigliano dire no a un investimento di 700 milioni e al ritorno della produzione dalla Polonia sarebbe proble-

matico. Chi verrebbe più a investire in Italia?». Contro l'accordo di Pomigliano hanno scioperato ieri mattina, dalle 9 alle 11, i lavoratori della Piaggio che già si erano fermati due ore il pomeriggio precedente i dipendenti dell'ex Alfa Romeo di Arese hanno bloccato la portineria sud-ovest dello stabilimento. La Fiom ha convocato per giovedì primo luglio a Pomigliano d'Arco un'assemblea nazionale.

REPUBBLICA
PVA

**Fiat**

Fiat ha deciso di accettare il piano di ristrutturazione della Panda, che prevede la chiusura di una fabbrica e la riduzione del personale. L'accordo è stato firmato da Sergio Marchionne e da i sindacati.

**Sindacati**

Fiat deve concedere a i lavoratori di straordinario (40 ore settimanali) e di straordinario con quattro giorni di anticipo. Si sarà concesso alle esigenze personali fino al 20% della forza lavoro.

**Pause**

Tra pause da dieci minuti ciascuna, mentre finora erano due di venti minuti. La pausa mensa viene spostata a fine turno. Il computer calcolerà e controllerà tempi e movimenti dei lavoratori.

**Assenteismo**

Clausola su "assenteismo anomalo". In caso di picchi di assenza per malattia, scioperi, "messa in libertà" per cause di forza maggiore l'azienda si riserva di non retribuire i primi tre giorni.

**Scioperi**

L'eventuale sciopero che violi i punti dell'accordo è sanzionabile economicamente. Clausola di "responsabilità" per il rispetto degli impegni con sanzioni ai sindacati.

Il retroscena

Sulle strategie per il dopo-referendum pesa la mancata sostituzione del ministro Scajola

Marchionne nel fortino del Lingotto non trova la sponda del governo

SALVATORE TROPEA

TORINO — «Quello che ci interessa è un accordo praticabile». Nella "giorno del giudizio" scandito dalle schede lasciate cadere nelle urne del referendum sull'accordo di Pomigliano, il Lingotto ha scelto la linea della cautela. Sergio Marchionne, rientrato da uno dei suoi frequenti giri europei, ha trascorso nel suo ufficio la giornata in un susseguirsi di telefonate con gli uomini della Fiat mandati discretamente a monitorare la piazza di Pomigliano e quelli che a Roma hanno tenuto i contatti con il mondo sindacale. La delegazione in missione nella Capitale avrebbe volentieri sondato gli ambienti del governo. Ma su quel versante ha dovuto fare i conti con gli effetti dei guai giudiziari che hanno interessato l'esecutivo. Già la fine degli incentivi aveva raffreddato i rapporti tra il Lingotto e Palazzo Chigi. Da quando poi Berlusconi ha assunto l'interim del ministero delle Attività Pro-

ductive al posto di Claudio Scajola tra Torino e Roma è il gelo. Tranne qualche segnale da parte di Sacconi, il governo sembra fare da spettatore: un'assenza che per ragioni diverse pesa sia alla Fiat che al sindacato. In gioco c'è un investimento da 700 milioni di euro che nel piano del 21 aprile scorso Marchionne ha destinato agli impianti di Pomigliano.

Ma è evidente che prima di passare alla fase di spesa l'ad della

Fiat vuole avere la certezza che l'accordo non si trasformi in un tiro al bersaglio da parte della Fiom. Per questo, nell'attesa dei risultati del referendum, ha concentrato la sua attenzione su come muoversi da oggi in avanti. Il suo ragionamento è sostanzialmente questo: se tutti gli iscritti alla Fiom più qualcuno dei Cobas decidono di non rispettare l'accordo vuol dire un 20% della fabbrica, mille dipendenti su cinquemila e questo significa l'impossibilità di governare gli impianti. Per evitare questa deriva, per tutta la giornata di ieri al Lingotto sono stati esaminati, ricorrendo anche al parere di legali, le strade da seguire qualora la fabbrica si rivelasse ingestibile.

Paradossalmente l'esito "risolutore" per la Fiat sarebbe una massiccia percentuale di no che chiuderebbe la partita. Ma al Lingotto si stanno attrezzando per l'eventualità di una vittoria del sì che lasci aperta la porta a vincitori e perdenti. Questa zona grigia

complica la scelta di Marchionne, costringendolo a fare una scommessa dall'esito non scontato: per riorganizzare gli impianti di Pomigliano in modo che possa produrre la Panda trasferita dalla fabbrica polacca di Tychy sarà necessario un anno e mezzo, ma la Fiat non può aspettare la fine del 2011. I lavori devono partire subito e dunque anche gli investimenti. Al Lingotto assicurano che la pedina dei soldi sarà giocata soltanto quando si avrà appunto la certezza della praticabilità dell'accordo. Sul tavolo di Marchionne i piani alternativi ci sono: una newco appositamente creata per Pomigliano, lasciare la Panda in Polonia o portarla in qualche altro sito europeo. Ma non è escluso che si possa procedere a un tentativo in extremis di trovare una via d'uscita tutta italiana. Magari coinvolgendo le confederazioni e sperando che arrivi dal governo quel segnale che sinora non c'è stato.

Tutela fauna Nido di falchi trovato su un campanile

A Torino, nel quartiere San Donato, la ristrutturazione della torre campanaria di Nostra Signora del Suffragio, curata dalle suore minime, ha riservato nei giorni scorsi una sorpresa naturalistica: la presenza di un nido di gheppi, (-falco tinnunculus- è il nome scientifico del volatile, noto comunemente come -falchetto-). Il gheppio è uno dei rapaci più diffusi in Europa ed è molto conosciuto, sia perché è diventato una presenza comune negli ambienti urbani, sia perché il suo originale volo oscillante è facilmente riconoscibile. I responsabili della ristrutturazione hanno immediatamente contattato il servizio tutela fauna e flora della Provincia, i cui agenti faunistico-ambientali si sono recati sul posto per un sopralluogo. Gli agenti della Provincia hanno concordato con i responsabili della ristrutturazione l'utilizzo di tecniche di lavoro che non portano disturbo alla riproduzione dei rapaci. Il nido dei gheppi verrà costantemente tenuto sotto controllo dagli agenti faunistico-venatori della Provincia, per verificare il corretto sviluppo e il successivo involo dei 4 pulli presenti. Il sopralluogo al sito ha riservato un'altra sorpresa: i residui delle predazioni effettuate dai Gheppi. Si tratta quasi esclusivamente dei resti di Colombi Torraioli. In pratica, attraverso la predazione, la presenza dei Gheppi limita la popolazione di colombi in zona, con tutti i benefici del caso in termini di igiene.

Nichelino Gruppi di acquisto per un commercio più sostenibile

NICHELINO. Aprono a Nichelino i Gac (gruppi di acquisto collettivo). La giunta Comunale ha approvato la delibera (presentata dagli assessori alle Politiche sociali Nora Merlo e all'Ambiente Enrica Robioglio) di adesione al programma triennale di politiche pubbliche sulla vulnerabilità sociale e la povertà promosso dalla Provincia di Torino e denominato «Fragili orizzonti», programma che prevede misure di sostegno al consumo (Gac). Per aderire ai Gac occorre pagare una tessera annuale di 2 euro e recarsi il giovedì al Circolo 1° Maggio (in via Primo Maggio a Nichelino) in orario 16 - 20, dove si potranno prenotare i prodotti alimentari. Nella sede Arci si troverà il listino con i prezzi. Si può anche fare l'ordinazione via internet tramite l'e-mail gacnichelino@movimentoconsumatori.to.it. Il progetto «Fragili orizzonti» è finanziato da stanziamento provinciale: il Comune non paga oneri. I Gac nichelinesi nascono in collaborazione con il Movimento consumatori Torino e con il Circolo Arci 1° Maggio di Nichelino. I Gruppi di acquisto collettivo sono stati presentati nella sala del consiglio comunale. «I Gac nascono con diversi obiettivi - spiega Merlo - La promozione del consumo consapevole collettivo, ma anche la compravendita di prodotti di qualità, biologici e a prezzi contenuti. Sono azioni che possono aiutare famiglie con problemi economici».

PROVINCIA DI TORINO

5

il Giornale del Piemonte

Mercoledì 23 giugno 2010

Sport L'assessore Cirio salva i mondiali di slittino La giunta si accollerà gli oneri dell'evento del 2011

I Campionati del mondo di slittino del gennaio 2011 si svolgeranno nella pista olimpica di Cesana Torinese (Val di Susa). Lo ha confermato Pierpaolo Maza, il presidente della «Fondazione 20 marzo 2006», ascoltato dalla Commissione Controllo di gestione presieduta da Antonello Angeleri a Palazzo Civico. Un epilogo a lieto fine in una vicenda resa complessa dal reperimento delle risorse per l'organizzazione della manifestazione. La Regione si accollerà gli oneri di organizzazione dell'evento di circa 400mila euro. I costi diretti di apertura dell'impianto per un milione di euro dovrebbero essere coperti attraverso i residui attivi dell'Agenzia 2006 (il condizionale è d'obbligo, occorre l'approvazione di un emendamento alla Legge finanziaria per usare i residui). Nello spiegare ai Consiglieri comunali le tappe di una

il Giornale del Piemonte

Mercoledì 23 giugno 2010

vicenda iniziata nel 2007, Maza non ha risparmiato critiche verso il mondo dello sport disinteressato all'impianto milionario di Cesana costato 107 milioni: «La Fisi (Federazione italiana sport invernali) ha grosse responsabilità per aver tenuto un atteggiamento burocratico che ha messo a rischio l'edizione piemontese del 2011 dei mondiali di Slittino». Sembrava che i

mondiali fossero persi dopo l'allarme lanciato dal presidente della federazione, Morzenti, che aveva parlato di fallimento della gestione post olimpica da parte della Fondazione 20 marzo. La chiusura della pista di slittino di Cesana per motivi di sostenibilità economica da parte degli acquirenti, oltre a testimoniare il fallimento dell'eredità delle Olimpiadi invernali del 2006, sembra-

va rendesse impossibile tenere fede all'impegno preso di ospitare i Campionati mondiali nel mese di gennaio del prossimo anno. Troppo alti i costi di riapertura e soprattutto si è perso il patrimonio di esperienza nella manutenzione e nella preparazione della pista. L'intervento della Regione, che sosterrà economicamente l'evento, ha dato la svolta. L'accordo è arrivato al termine dell'incontro convocato dall'assessore allo Sport e turismo, Alberto Cirio. «Credo che sia stato dato un importante esempio di collaborazione e di sistema - commenta Cirio - L'accordo ci permette di garantire non solo lo svolgimento dei Mondiali di slittino, ma anche di altri due importanti eventi come la Coppa Europa di bob e skeleton e la Coppa del mondo di bob, in programma tra novembre 2010 e febbraio 2011».

Atto di forza contro i rom «Via i camper dalla città»

*Dal 14 giugno inasprite le pene. Per gli abusivi scatta il 650 cp
Ma dopo 10 giorni è tutto come prima: 1.350 sono fuorilegge*

ANDREA COSTA

Le ferie alle porte, l'opportunità di una partita elettorale regionale forse da giocare prima del previsto, la fretta di mostrare i muscoli ai torinesi, lui il sindaco Chiamparino questa volta i denti li gira contro rom, nomadi, camminanti, itineranti, seccatori con roulotte accampati in città, 1300 presenze ai quattro angoli della metropoli. Per loro si avvicinano tempi duri. Almeno in teoria. Scatteranno le manette una volta notificato il foglio di via per chi continuerà a sostare sul suolo comunale senza autorizzazione. Non se la caveranno più soltanto con gli uffici comunali estinguendo la contravvenzione per occupazione abusiva di suolo pubblico e divieto di sosta (poco più di 30 euro) ma dovranno fare i conti con un giudice del tribunale. Scatterà il 650 del codice penale che colpisce «chi non osserva un provvedimento dell'autorità giudiziaria per ragioni di giustizia, sicurezza pubblica e igiene». I rom, o itineranti come si definiscono le etnie che vagano da una città all'altra vivendo di espedienti: romeni, slavi, siciliani, piemontesi, evangelisti, francesi e spagnoli sono avvertiti. Al giudice toccherà il compito di comminare loro la pena una volta accertata la violazione. Si può arrivare fi-

no al carcere o al sequestro dei mezzi. Si chiama pugno di ferro. E il Comune questa volta, complice il clima elettorale che si respira in città per via dei ricorsi, lo molla in faccia ai nomadi. Chiamparino prova a fare il leghista mostrando i denti. La città conta sul lavoro di una decina di pattuglie di vigili addestrati a contrastare le attività illecite degli zingari compresa l'occupazione del suolo. Ma la lotta per adesso ha dato pochi risultati, anzi nessuno. Solo un tentativo culminato con un paio di notifiche a un gruppo di camminanti siciliani bivaccanti in via Monteverdi. L'intervento risale a lunedì mattina. Gli agenti si sono presentati e con le buone si sono fatti largo tra panni stesi e fiammanti Bmw. Un conciliabolo, la lettura dell'ordinanza da parte del commissario, un inutile tentativo di resistenza passiva e la promessa di smammarli al più presto. Ma tre giorni dopo, caravan e panni stesi sono ancora lì. Solo un paio ieri verso le 12 si sono allontanati. Sostano in via Monteverdi dall'11 giugno e la loro presenza è stata segnalata da un autista di Gtt mentre transitava con il bus. Sono originari di Noto e sono arrivati a Torino, dicono, per assistere un parente ricoverato in ospedale dopo un incidente stradale. Fanno gli arrotini, dicono di guadagnare 50 euro al giorno ma guidano macchinoni con interni in pelle che sostengono di pagare 400 euro al mese. Qualcuno di loro è stato denunciato per

la famosa truffa dello specchietto rotto;

Le notifiche dovrebbero continuare nei prossimi giorni e non si può dire che manchi il lavoro. Torino non ha un campo attrezzato per gli itineranti che agevolerebbe il lavoro delle forze dell'ordine. «Queste etnie sono sparpagliate ovunque - spiegano dal comando vigili - È difficile correre dietro a ognuno di loro, forse sarebbe meglio ipotizzare un'area attrezzata dove identificarli, allacciarli ai servizi e farli sgomberare scaduti i termini».

Il censimento tiene sotto controllo la popolazione nomade, una giungla che conta 600 persone in lungo Stura, 400 in via Germagnano, 60 in via Monteverdi, 140 in Strada del Portone e 150 alla Continassa. Conti alla mano, 1350 persone. Prevalentemente rom e romeni. Ma in via Germagnano ci sono anche slavi. L'attività cui sono dediti è il commercio del rame il più delle volte rubato dalle linee ferroviarie. Si spostano a gruppi di decine di famiglie e non è facile tenere il conteggio in tempo reale. Soprattutto non è facile scoprire dove si nascondono. Chi resta per una settimana, chi mesi e perfino anni. Meno di 1000 sono invece i regolari, sistemati in strada aeroporto (350), via Germagnano (220), corso Vercelli (140) e lungo il Sangone (160).

CONTROLLO In via Monteverdi sono intervenuti i vigili per far rispettare il nuovo dispositivo ma su 13 famiglie solo un paio se ne sono andate

2

TORINO

il Giornale del Piemonte

Mercoledì 23 giugno 2010

Abbattere le barriere del carcere

Al Ferrante Aporti l'84 per cento sono immigrati e nomadi

ERICA DI BLASI

NASCE un progetto per abbattere due barriere: quella del carcere e quella della differenza culturale. «Oggi — spiega Juri Nervo, responsabile della Fondazione Agape — è la massima la presenza all'interno del Ferrante Aporti di minori stranieri: basti pensare che immigrati e nomadi rappresentano circa l'84 per cento dei ragazzi. Si tratta per lo più di giovani non accompagnati».

I dati del centro di prima accoglienza, evidenziano una diminuzione negli ingressi dei nomadi: dai 74 del 2008 ai 52 del 2009. La maggior parte arriva da campi di Torino e Collegno e nel 94,2 per cento dei casi sono scattate misure cautelari, fra cui 6 custodie in carcere (26,9 per cento). Al tempo stesso sono diminuite del 33 per cento le presenze di minori stranieri, passando dal 202 (192 maschi e 10 femmine) del 2008 ai 135 dell'ultimo anno. Fra gli africani, le nazionalità più dichiarate sono quelle del Gabon e del Senegal: ma anche la loro presenza si è assottigliata, da 57 a 39 (-32 per cento). Per contro sono cresciute le misure cautelari nei loro confronti, dal 40 del 2008 al 76,9 per cento del 2009. E ancora, i magrebini, quasi tutti ma-

rocchini, e i romeni sono diminuiti rispettivamente del 38 per cento. Tutti hanno fra i 15 e i 18 anni.

«Ogni giorno — sottolinea

Nervo — dobbiamo confrontarci non solo con le barriere del carcere, ma anche con le tante differenze culturali che contraddistinguono ciascun etnia. Per di-

Il progetto dell'Asl 1

La farmacia diventa poliglotta bugiardini anche nelle altre lingue

BUGIARDINO multilingue nella farmacia che diventa poliglotta. Lo scopo è aiutare i cittadini stranieri che non parlano bene l'italiano ad acquistare e assumere correttamente i farmaci. In 170 farmacie dell'Asl To1, grazie a un questionario elettronico e un'applicazione in grado di tradurre dall'inglese, francese, spagnolo, romeno, arabo e in futuro anche cinese, sarà possibile conoscere il disturbo o la malattia di cui soffrono gli immigrati, visualizzare e stampare la scheda informativa del farmaco necessario. Diciannove i principi attivi dei farmaci registrati: antibiotici, antitumorali, antidiabetici, antinfiammatori, an-

ticoncezionali, ma nell'elenco sono state però inserite anche quattordici sostanze che si possono somministrare senza obbligo di prescrizione medica. Il progetto è stato presentato venerdì scorso dal direttore della To1 Ferruccio Mas- sa, dal presidente dell'Ordine dei farmacisti Mario Giaccone e da quello di Federfarma Piemonte Luciano Platter. L'obiettivo, spiega Giaccone, è anche quello di ridurre il ricorso improprio al pronto soccorso: «un'iniziativa particolarmente significativa perché fa del farmacista un perno del tessuto connettivo della città».

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

struggere ogni forma di stereotipo o discriminazione abbiamo quindi coinvolto le scuole in un progetto che abbraccia il Ferrante Aporti». Già da tempo l'asso-

ciazione porta avanti nel carcere minorile laboratori sia sportivi che di avviamento al lavoro. «Oltre ogni sguardo» è il nome del progetto che porta le classi delle scuole medie e superiori direttamente al Ferrante Aporti: quattro-cinque incontri estivi fino a un torneo di calcio che mette invece tutti insieme, detenuti e studenti. Finora il progetto ha fatto entrare in carcere ben 250 ragazzi. «Non si tratta — mette in chiaro il responsabile di Agape — di un invito per soddisfare la curiosità di chi "sta fuori" verso chi "sta dentro", come se si andasse a visitare un museo, ma di una vera e propria proposta di "incontro con l'altro", non poi così diverso da noi. I ragazzi lo capiscono e sono in molti a tornare da noi come volontari. Grazie allo sport, riusciamo ad abbattere ogni forma di barriera, sia culturale che sociale». Diversi ragazzi che vivono al Ferrante Aporti non parlano italiano: in carcere, oltre ai corsi di formazione, seguono anche lezioni ad hoc. «Ma in campo — conclude Nervo — basta un pallone per capirsi. Si fanno un cenno per coordinarsi tra di loro, qualche pacca sulle spalle di incoraggiamento e tutto si risolve: mentre giocano scompaiono veramente ogni differenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un questionario elettronico in grado di tradurre e stampare le istruzioni per l'uso

Nasce il primo "social housing"

Capitale privato, ospiterà chi non ha casa per 18 mesi. I posti letto sono 450

SARA STRIPPOLI

STUDENTI un po' squattrinati, mamme con bambini, il marito divorziato in difficoltà economica, lavoratori in trasferta. Persino il turista di passaggio che non ha grandi disponibilità economiche e cerca un letto che costino più di un ostello. Un posto così, dove le persone con fragilità economica e sociale (i sociologi la definiscono fascia grigia) trovano un letto per pochi giorni o per un periodo che può arrivare al massimo a 18 mesi, si chiama "albergo sociale", una delle declinazioni possibili di quello che i templi moderni chiamano social housing, capitale privato per dare un mano al problema sempre in crescita del disagio abitativo e allo stesso tem-

po aiutare un quartiere a riqualificarsi e diventare più moderno. A Berlino e Londra non sono una novità, l'Italia arranca. Torino adesso ne battezza uno, prima esperienza di housing sociale in città e fra i primi in Italia. Il suo nome è quello di una via popolare di Torino con numero civico, Ivrea 24. Abitare Sostenibile, quartiere Pietra Alta. Realizzato con capitale interamente privato (14 milioni di euro della Fondazione Crt), permetterà di offrire 450 nuovi posti letto in città, destinati ad uso temporaneo.

Dopo due anni di progettazione, il vecchio edificio delle Poste di via Ivrea si converte, il cantiere è già partito e quella che sembra-

va un'idea anche un po' utopica e sicuramente molto ambiziosa si trasforma in realtà grazie all'iniziativa del Comune di Torino e la Fondazione Sviluppo e Crescita Crt. Con loro c'è Oltre Venture, che promuove questo tipo di soluzioni in tutta Italia, e D.o.c.scs, la cooperativa sociale che gestirà il progetto, un leader nazionale nell'accoglienza temporanea e vacanze a prezzi calmierati. Dodici mesi di lavoro e poi l'ex-casa albergo dove vivevano i dipendenti delle Poste — gli ultimi sette che abitavano nei 9 mila metri quadrati di via Ivrea hanno trovato una nuova casa grazie all'iniziativa del Comune — sarà pronta con 450 posti letto a disposizione

di famiglie e singoli. Oltre a questo però, i residenti di via Ivrea 24 troveranno uno studio medico e dentistico a tariffe calmierate, uno sportello che offre consulenza per l'avvio al lavoro e la ricerca di una sistemazione abitativa stabile. Ma ci saranno anche un bar, un ristorante e un bio-market, tutti servizi aperti anche ai cittadini del quartiere a Pietra Alta e al resto della città.

Il complesso è composto da due corpi di nove piani ciascuno e prevede la realizzazione di 180 unità residenziali realizzate con grande attenzione all'ambiente e alla sostenibilità: materiali di sinquinanti fotocatalitici ed ecocompatibili a bassa manuten-

novativo e di ottima qualità anche riconvertendo edifici già esistenti».

Quando parliamo di housing sociale, spiega il segretario generale della Fondazione Crt Angelo Miglietta «intendiamo la realizzazione di un'edilizia residenziale a prezzi calmierati, sostenendo però il concetto di gruità con quello di sostenibilità. Ivrea 24 è un fiore all'occhiello della Fondazione Crt, il cui ap-proccio filantropico prevede una strategia di investimento completa e sta entrando a far parte di tutte le attività della Fondazione, facilitato peraltro dalla nascita di Sviluppo e Crescita Crt. Ricordiamo che il Comune di Torino si

è limitato a gestire il processo ma non ha messo risorse, spiega l'assessore comunale alla casa Roberto Tricarico: «un'idea innovativa che piace molto anche ad altri importanti Comuni italiani come Bologna, Firenze, interessati a riconvertire allo stesso modo gli edifici delle Poste».

La mappa del social housing a Torino si arricchirà presto di due altri alberghi sociali, il primo in piazza della Repubblica, e in via San Pio V, a San Salvario, che sarà destinata in prevalenza a genitori soli con figli. Sono avanzati anche i progetti di residenze collettive sociali, ospitalità temporanea per persone sole.

6 RIPRODUZIONE RISERVATA

PK

Città della salute, la sfida del sindaco

“Partiamo, i tempi sono fondamentali”

Chiamparino accelera al convegno dell'Università

SARA STRIPPOLI

LA PROSSIMA settimana sarà pronta la bozza del protocollo d'intesa fra Regione, Comune e Università e si stanno preparando le schede tecniche da presentare al ministero per avere accesso ai fondi, 470 milioni in totale, dei quali soltanto 270 destinati al progetto della Città della salute di Torino, il resto a quella di Novara. Una risposta indiretta alla sferzata arrivata ieri dal sindaco di Torino, nell'Aula Magna del rettorato dell'Università per partecipare al convegno su sanità e salute organizzata dall'Università degli studi. «Attenzione ai tempi, una variabile che non deve essere sottovalutata. Il mio suggerimento è quello di avviare al più presto un tavolo di lavoro», dice Sergio Chiamparino, ospite inaspettato in Aula Magna (sul programma era indicata la presenza dell'assessore Mario Viano) che rivendica la paternità dell'attuale progetto e invita a spingere sull'acceleratore: «In primo luogo diciamo che l'idea di realizzare la Città della salute nell'area Molinette non è affatto un ridimensionamento del progetto originario. Aggiungo però che i tempi sono fondamentali. Nel 2004 gli investitori c'erano, chissà se sono ancora lì che attendono. Questo mondo corre veloce, ma da quando abbiamo cominciato a discuterne sono passati quasi dieci anni». Qualcuno, in Aula magna, ci scherza su: «Ma il sindaco è intervenuto per mandare il suo primo messaggio come potenziale avversario del centrode-

**Il rettore:
“Non è colpa nostra
l'immobilismo
della giunta
Bresso”**

I punti

RISORSE

Sono 470 i milioni disponibili per la Città della salute, 270 quelli destinati a Torino, gli altri a Novara

TEMPI

La prossima settimana sarà pronta la bozza del protocollo d'intesa fra Regione, Comune, Ateneo

PRIMA FASE

La Città della salute partirà dalle due torri delle Molinette, medica e chirurgica

inseguimenti produttivi. Questo il progetto indicato nel piano territoriale che sarà approvato dalla Provincia la prossima settimana.

Il rettore Ezio Pelizzetti presenta lo schizzo della professoressa Bosia della Città della salute che compare nel video di presentazione dell'Ateneo («questo è il nostro») e si scrolla ancora una

volta di dosso le accuse che le responsabilità dell'immobilismo della giunta Bresso sulla Città della salute sia attribuibile al baronato universitario: «L'Università non ha mai inteso intervenire o

porre veti sulla scelta del luogo, ma ha ribadito con assoluta intransigenza la necessità che formazione, ricerca, assistenza e cura coesistano nella stessa area».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

stra nel caso in cui i ricorsi per le elezioni regionali fossero accolti?». Boutade di fine giugno, per fortuna lontane dalle orecchie del governatore.

D'accordo con il sindaco di Torino è la replica di Roberto Cota, velocissimo a cogliere l'attimo per sottolineare le responsabilità della giunta precedente: «Concordo con Chiamparino, tanto è vero che in pochi giorni abbiamo chiuso l'accordo per realizzare la Città della salute nell'area Molinette, dopo cinque anni di nulla di fatto». E mentre il presidente annuncia che il suo piano straordinario sulla sanità coinvolgerà anche l'Ateneo, chi sceglie di andare in controtendenza sulla Città della salute è il presidente della Provincia Antonio Saitta, che nel suo intervento riporta l'intenzione sulla necessità di mantenere il polo tecnologico a Grugliasco «dove già sono stabilmente insediate le facoltà universitarie scientifiche». Un modello che rimanda a una Città della salute sdoppiata: lungo il Po la parte dell'assistenza sanitaria, fuori dai confini di Torino la ricerca e gli

Salta anche l'educazione ambientale

La Regione azzera i finanziamenti

Cinquecentomila euro in due anni, spariti dalla sera alla mattina.

La scure della Regione, disperatamente a corto di risorse, si abbatte sull'ambiente. Più precisamente, sulle iniziative di educazione ambientale, quelle che nei programmi scolastici di una volta andavano sotto la voce «educazione civica» e che dovrebbero servire a formare i cittadini in erba. Gli adulti di domani.

L'annuncio - anzi: la denuncia - proviene dalla Provincia nella persona dell'assessore all'Ambiente Roberto Ronco. L'ennesima sforbiciata è arrivata con una lettera che decapita la delibera regionale approvata a febbraio, uno degli ultimi lasciti della giunta-Bresso, svuotandola di quello che conta: i finanziamenti.

A farne le spese, il programma «Infea» cofinanziato per il biennio 2010-2011 da Regione e Province. Dove l'acronimo sta per «Informazione e Formazione nell'Educazione Ambientale». Il calendario delle attività è vario: incontri e laboratori con gli studenti delle scuole di ogni ordine e

grado, ma anche a uso degli adulti. Obiettivo: insegnare le regole basilari dell'educazione ambientale formando bambini e ragazzi, e non solo, perché contribuiscano a creare un mondo migliore. Rifiuti, energia, risorse idriche: di tutto un po'. Il senso è quello di un programma che ha già coinvolto, nella sola progettazione, oltre 400 soggetti pubblici e privati.

Restando alla Provincia di Torino, la più popolosa e per questo destinataria della quota parte maggio-

re in termini di risorse, i fondi ammontavano a 500 mila euro spalmati su due anni. Palazzo Cisterna, che non naviga in acque migliori rispetto alla Regione, ci mette del suo con 160 mila euro: mantenuti, almeno per ora, in attesa di un chiarimento che non lascia adito a grandi speranze. L'assessore Ronco è senza parole:

«I progetti di educazione ambientale servivano a spiegare agli studenti e agli adulti argomenti rilevanti dal punto di vista ambientale nei diversi territori. Con questi tagli si impedisce la creazione di una cultura ambientale diffusa». E ancora: «Noi i fondi non li tagliamo. Aspettiamo al varco dalla Regione».

Il che, lascia presupporre un'attesa piuttosto lunga, visto che a piazza Castello - dove stanno passando al setaccio tutti i capitoli di spesa - la decisione è presa. «Tutti devono rendersi conto che stiamo attraversando un periodo di difficoltà straordinarie - replica Roberto Ravello, assessore regionale all'Ambiente - Premesso questo, molte iniziative di educazione ambientale possono essere a costo zero e partire da una sensibilizzazione organica degli insegnanti. Non sempre, e non ovunque, progetti costosi producono risultati».

Hilton scommette su Torino

**Variante 200
primi via libera
alla metamorfosi
dell'area Nord Est**

ANDREA ROSSI

Hilton ha puntato Torino. La celebre catena alberghiera sta pensando di aprire una sede in città e ha messo gli occhi sulla zona che sarà perno del più grande progetto di riqualificazione urbana che si sta affrontando oggi in Italia. Il nuovo maxi hotel potrebbe sorgere intorno a piazza Rebaudengo, uno dei centri no-

dali del progetto «Barriera C'entro», la variante 200. Ieri la giunta ha dato il via libera ai primi provvedimenti varati dall'assessorato all'Urbanistica, che dovrebbero cominciare a disegnare il futuro dell'ala Nord-Est della città.

L'autostrada

Corso Giulio Cesare non sarà più la principale porta d'accesso alla città da Nord. «Il viale - spiegano l'assessore Mario Viano e il direttore della divisione Urbanistica Paola Virano - ha limiti strutturali, dovuti alla sua concezione originaria. Non è in grado di sopportare i volumi di traffico attuali». L'asse sarà perciò progressivamente spostato verso piazza Re-

baudengo, su cui confluirà il traffico di chi proviene dalle autostrade Torino-Aosta e Torino-Milano, dalla tangenziale e dal raccordo per Caselle. Piazza Rebaudengo ospiterà la stazione del metrò 2 e una fermata del passante ferroviario, e sarà al centro di un forte sviluppo sul fronte dell'impresa, dei servizi e del terziario.

Area Gondrand e trincea

Potrebbe essere uno dei primi cantieri a partire, a fine 2011. L'area Gondrand, tra via Cigna e parco Sempione, diventerà una nuova area residenziale. I capannoni della Metallurgica saranno dismessi e ricollocati poco distante. Viano ieri ha garantito che lo Spazio 211 -

il club di via Cigna - sarà mantenuto in zona, nell'ambito della riqualificazione del parco. Quanto all'ex trincea ferroviaria, la ferita nel cuore dell'area Sempione-Gottardo sarà sanata da un grande boulevard. Viali alberati e, sottoterra, la linea

del metrò e un piano di parcheggi per servire i residenti della zona.

Scalo Vanchiglia

Tutta la «metamorfosi» è vincolata alla realizzazione della seconda linea della metropoli-

tana. L'assessore Viano ieri è stato chiaro: «Se il Cipe non approverà il progetto e non lo finanzia per il 60 per cento degli investimenti, anche tutto il resto andrà in fumo». Tutto tranne, forse, lo Scalo Vanchiglia, la testa di collegamento tra il centro e la periferia. I 300 mila metri quadrati che appartenevano alle ferrovie sono stati acquistati tempo fa da una cordata di privati. Una parte di quest'area diventerà residenziale: 80 mila metri quadrati, 400 appartamenti, circa 1200 nuovi residenti. Intorno un mix di verde, servizi, spazi commerciali di quartiere, attività innovative. L'obiettivo: attrarre i giovani. Via libera anche alla costruzione di un centro commerciale nei pressi del cimitero Monumentale, progetto che aveva sollevato non poche perplessità. L'ipermercato ci sarà, ma sarà «nascosto» dagli alberi, così come il parcheggio.

T1 T2 PR CV

72 Cronaca di Torino

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 23 GIUGNO 2010

Valentino
Mazzola
manda.

Tra i tanti
disegni
fatti
circolare
in
questi
anni
quello degli
ar-
chi-
ultra
An-
drea
Gave-
glio,
Stefania
Ferrero,
e Mi-
chelangelo
Taliano
è il più fe-
dele all'ortodossia
tremendi-
sta. Si farà?
Chi lo farà?
I soldi
ci sono?
Chi li mette?
Sono tut-
te domande
che dovranno
cominciare
a trovare una
risposta da
oggi. Intanto
la grana
delle ipoteche
è stata risolta
e adesso c'è
un'idea ben
strutturata,
alcuni bozzetti
di un sogno
senza più
megastore
ricoperti da
scarpe da
calcio rove-
sciate o spalti
belli per carità,
ma che potrebbero
stare ai mondiali del
Sud Africa
ma non in quella
magica quadrila-
tero delle vie
Filadelfia,
Gior-
dano Burno,
Spano e
Tunisi.

Le sensibili-
tà sull'argomen-
to sono nervi
scopertissimi.
Le dietrologie
e sospetti trion-
fano. E quindi
gli architetti
Gaveglio e Talia-
no vogliono essere
subito chia-
ri: «Noi facciamo
parte di Rififi-
la e oggi presenteremo
il progetto con il
presidente Marco
Cena ma non
abbiamo firmato
incarichi con
l'associazione.
Mettiamo a
disposizione il
nostro lavoro
per chiunque
sia interessato
seriamente a
ricostruire il
nostro stadio». I
due architetti
hanno lavorato
gratuitamente.
Il fatto che del
Fila ricordati.

COME L'ORIGINALE

Nessuna
stravaganza
due campi,
tribuna
in legno e
museo

norma Uefa, per gli allenamen-
ti della prima squadra e le parti-
te della Primavera, e uno più
piccolo, conforme ai regola-
menti della Lega Pro, dove si al-
lenerebbero le giovanili; 9999
posti previsti, sotto i diecimila
così non ci sono obblighi di di-
videre in settori e di fare la gab-
bia per gli ospiti. Spalti coperti
solo dalla parte della tribuna.
Seggiolini e panche granata-
te. Dell'attuale scempio restereb-
bero solo i due monconi, vinco-
lati dalle Belle Arti che però so-
no destinati a diventare un mu-
seo a cielo aperto con statue in
bronzo dei grandi del Toro.

Sarà un disegno, sarà anco-
ra un desiderio ma in questa ca-
sa del Toro non manca nulla: la
foresteria per i ragazzi delle gio-
vanili, la sede su due piani, il ri-
storante, il museo, la hall con i
vetri in cristallo e la scala in
marmo originale, i rivestimenti
esterni in mattoni come si pos-
sono ancora intravedere, gli spo-
ghiatoli, l'ingresso per i pullman

Fila, l'ultimo progetto un gioiello per il Toro

Oggi la presentazione in Comune: 9.999 posti, costo 11 milioni

delle squadre che va a un piano
interrato, l'ingresso al campo al-
l'inglese. Le dimensioni, per usa-
re un termine tecnico, le volu-
metrie sono le stesse. Nessuna
ricopertura, nessuna sopraele-
vazione. Così come era, con una
sola differenza che c'è ma non si
vede. L'area sotto gli spalti non
sarà più vuota come era una vol-
ta, ma sarà utilizzabile. Le aree
commerciali sono di 1422 metri
quadrati calpestabili, indispen-
sabili per contribuire al costi di
mantenimento, potranno anche
essere occupate dal pubblico.

Un gioiello così è difficile,
esteticamente e filosoficamen-
te, da contestare. Da oggi si po-
trà riparlare di chi e come potrà
e dovrà trovare gli 11 milioni di
euro necessari per la realizza-
zione. Se il Comune metterà i
3,5 milioni promessi, se le fonda-
zioni, gli imprenditori contribui-
ranno, se sarà della partita an-
che Urbano Cairo. Il disegno in-
tanto è un sogno «E se chiudiamo
gli occhi - chiosano i due ar-
chitetti - ci piacerebbe riaprirli
un 4 maggio con un quadrango-
lare tra Toro, River Plate, Inter
e Benfica».

75
172

Cronaca di Torino

LA STAMPA

MERCOLEDÌ 23 GIUGNO 2010